

RAGAZZI DI STRADA

Dove saranno
Culò, Zeca Mulato, Encarnadinho?
Ed Ivan il Terribile e il Maluco
o l'intero terzetto del Curvelo?
Passano il tempo
a vivere qui intorno rassegnati,
sperduti in un immenso anonimato?
O tutti immersi in un profondo sonno?
No. Tenendosi tutti per la mano
i ragazzi che portano il carbone
casa per casa
i ragazzi di strada affascinati
dai palloncini
colorati alla fiera del quartiere
e i monelli di Via del Sapone
sono tutti presenti, tutti uniti
tutti per uno nella tenerezza
d'una canzone.

Carlos Drummond de Andrade

(Trad. di Renzo Mazzone)

(da Mosaico de Manuel Bandeira. Poemas de Carlos Drummond de Andrade, a cura di Júlio Castañon Guimarães, Edições Alumbamento – Instituto Nacional do Livro, Rio de Janeiro, 1986)

Da "Spiragli", anno XX n.1, 2008, pagg. 49

POESIA E SOGNO

La poesia nel sogno ti persegue
e al risveglio ti segue come un servo.

Carlos Drummond de Andrade

(Trad. di Renzo Mazzone)

(da Mosaico de Manuel Bandeira. Poemas de Carlos Drummond de Andrade, a cura di Júlio Castañon Guimarães, Edições Alameda – Instituto Nacional do Livro, Rio de Janeiro, 1986)

Da "Spiragli", anno XX n.1, 2008, pag. 49.

MONOTONIA

Monotonia

della mia vita che m'ha spinto a dare
sempre, per gioia o forza (o per viltà?)
a chi un dono d'amore, a chi il perdono.

Monotonia

del canto degli uccelli all'albeggiare,
del cicalare a sera nella siepe,
della mensa allestita ad ore certe,
d'un amore lasciato al rituale,
del mio respiro senza alternative,
del giorno che si spegne puntuale.

Monotonia

del firmamento superpopolato
di fuochi fatui,
vividi nella notte, che il mattino

spegne ... nella sua luce.

Monotonia

del ferro arroventato sull'incudine

e il ritmo del martello,

dell'orologio al muro

che sillaba le ore coi minuti,

dell'ultime notizie dei giornali

uguali, sempre uguali.

Monotonia

della pioggia incessante di parole

sui deserti d'amore.

Renzo Mazzone

Da "Spiragli", anno XX n.1, 2008, pag. 48.

Maria Viviana

miniracconto di Caio Porfirio Carneiro

Una fibbia ai capelli un po' spettinati e un po' brizzolati, veste d'un azzurro sbiadito, zoppicando da un piede, andava per gli stretti vialetti del cimitero cercando, con gli occhi socchiusi di miope, di leggere le lapidi delle tombe, erette a cappelle o infossate nel terreno. Si disorientava. Si vedeva perduta tra le croci, andava e riandava, cercando di leggere.

Vide l'uomo che passava spingendo la carriola carica di mattoni.

«Sa per caso dove sta Maria Viviana?»

«Maria come?»

«Viviana.»

«Non sa il numero di sezione?»

«Di che?»

«La sezione.»

«No.»

«Vada in amministrazione. Là danno informazioni.»

«Dov'è?»

«Proprio all' entrata.»

Quasi si perdette per scovare il piccolo ufficio. Un uomo calvo esaminava il libro aperto sul bancone, annotava, non sentì bene quel che lei diceva.

«Cosa cerca, buona donna?»

«La croce di Maria Viviana.»

«Maria come?»

«Viviana.»

«Qual è il nome completo?»

«Non lo so.»

«E non sa la sezione o il numero del viale e se ha lapide?»

«Ha che cosa?»

«Lapide. Il nome segnato, data di nascita e morte, queste cose ... »

«Non so ... »

«Così diventa difficile. Come ha detto che è il nome completo?»

«È Maria Viviana.»

«Nome carino. Ma deve avere un cognome. Non sa più niente di lei, data di morte?»

Quella uscì disorientata, senza sapere come trovare Maria Viviana in quel mare di tombe e croci.

L'uomo calvo si mosse e la chiamò «Torni qui. Vediamo un po' ...»

Andò crescendo in lei una pena infinita per Maria Viviana in quel mare di croci. Risolse di andarsene in fretta, col suo zoppicare.

L'uomo calvo la chiamò: «Ehi ... venga qui. Ho trovato il nome. So dov'è ... »

Lei non gli fece caso. Attraversò il grande portone di fretta,

zoppicando rasente
all'alto muro del cimitero, come rifugiandosi in esso, una
immensa angoscia nel cuore.

Alla svolta, scomparve, dentro la veste azzurra sbiadita, con
la fibbia che teneva i capelli un po' spettinati, coi fili
argentati.

trad. di Renzo Mazzone

Caio Porfirio Carneiro

Da "Spiragli", anno XVIII, n.1, 2006, pag. 33.

LUNA PIENA DEI VAMPIRI

Sono il sole che nasce sopra i monti
la nebbiolina delle cordigliere
sono il vento che ripulisce i campi
sono la luna piena dei vampiri
ed io ti aggredirò
con i miei morsi
e tu saprai il nettare-veleno
trascendentale
che io racchiudo.
E arderai di febbre
e sarò io la febbre che ti uccide.

Rosani Abou Adal

(Trad. di Renzo Mazzone)

Da "Spiragli", anno XX n.1, 2008, pag.54.

IL PROFESSORE

Disserta il professore
su un difficile punto del programma,
e un alunno dorme
stanco delle stanchezze della vita.

Lo scuote il professore?

Lo va a rimproverare?

Anzi, abbassa la voce
temendo di svegliarlo.

Carlos Drummond de Andrade

(Trad. di Renzo Mazzone)

(da Mosaico de Manuel Bandeira. Poemas de Carlos Drummond de Andrade, a cura di Elio Castañon Guimarães, Edições Alameda – Instituto Nacional do Livro, Rio de Janeiro, 1986)

**ELIO GIUNTA, La mia città.
Poesie. Con opere pittoriche**

di Montevago, Spirali, Milano, 2006.

Dovrebbe considerarsi un avvenimento il fatto che Elio Giunta si ripresenti con la poesia, il suo primo amore. In effetti, dopo un lungo esercizio di prosatore che ha fruttato opere di narrativa notevoli e saggi problematici di cultura e di costume,

ora manda in libreria, nella elegante veste editoriale voluta da «Spirali», trentaquattro testi scanditi in cinque sezioni che non mancheranno di interessare gl'intenditori per la loro singolarità.

Giunta non è autore di facile consumo e non intende esserlo neppure come poeta, anzi pare proprio che anche questa pubblicazione nasca dietro precisi intenti di proposta impegnata nella direzione di rinnovata fedeltà alla dignità letteraria e umana, quali i tempi oggi richiedono. Pertanto vanno lette e interpretate in tal senso le frecciate nei confronti della cultura che si pratica a Palermo e il *distinguo* sul fare poesia che oggi andrebbe di moda nei centri del potere culturale in Italia. Dunque un libro che conta anche come intervento critico di un intellettuale non avvezzo a perder tempo sulle carte per farsi bello. Se ne ha sentore se ci si sofferma sui rifacimenti di alcuni testi della lirica greca, scelti quasi con cattiveria. Deve dirsi che la poesia di Giunta attinge a momenti di vita che vengono fissati, interiorizzati e resi motivo di riflessioni universalizzanti. La sua è parola poetica che ci appartiene in quanto viene dal nostro vissuto, che si ripropone in occasioni magari estemporanee, ma che sempre forniscono ricreazioni di immagini e ripensamenti tipici di un'autentica coscienza critica. Si osservi, poi, come ciò che è colto dal reale o che viene dalla

memoria si ripropone con versi armonicamente dicibili, anche a volte con recupero del parlare corrente, ma che non smentisce la presenza vigile di un esperto maestro di lingua e di buon gusto.

La città di cui si parla è Palermo ed è questa che suscita le polemiche del poeta, perché è emblema di quella condizione disumanizzante che purtroppo oggi le città offrono.

Renzo Mazzone

A questo punto non ci sembra fuor di luogo richiamare, per il forte spirito di civismo cui è improntato, un poemetto inedito dello stesso autore, letto in un corso di letteratura sul tema «Dante poeta attuale e popolare» (Università europea del tempo libero, Palermo). Elio Giunta così ripropone l'invettiva dantesca del canto IV (vv. 76-151) del Purgatorio»

Da "Spiragli", anno XVIII, n.1, 2006, pag. 62

Grida la rosperia

Grida la rosperia

la sua critica scettica:

non c'è più poesia

ma c'è l'arte poetica ...

Manuel Bandeira, Os sapos, 1918

(Trad. di Renzo Mazzone)

(da Mosaico de Manuel Bandeira. Poemas de Carlos Dmmmond de Andrade, a cura di l(jlio Castaiion Guimarães, Edições

Alumbramento – Instituto Nacional do Livro, Rio de Janeiro,
1986)

DOVE NON PASSA L'UOMO

Per una poesia malinconica di Ungaretti

Dove non passa l'uomo, la natura ...

ride, ride anche il sole ...

cantano in coro i *Verdi* ...

Essi non sanno

che l'uomo non distrugge:

sta aiutando

madre-natura,

il cui fine è la vita,

e ne compensa

il destino di morte generando

altre vite (è sua legge),

non l'individuo solo, ma la specie

(la pianta o l'animale come l'uomo,

tutti u-gu-a-li).

I *Verdi* non lo sanno

che io e i miei fratelli siamo riusciti ad arrivare a Dio

creatore.

Così

non credo *all'erba lieta* del poeta

dove non passa l'uomo ...

Lì dove l'uomo non ha messo piede

il sole

ha riarso la terra e gli uragani

l'hanno sommersa.

Invece, il più caìno

degli uomini non ha mai calpestato

i prati, se ce n'è, dei cimiteri ...

Da sola, la natura sopravvive
a stento
o dà in escandescenze
o si desola.

Forse per questo fu creato l'uomo:
è la mano dell'uomo che lavora
ad arte e crea vita, come vuole
Iddio.

Vivian Emmer

(Trad. di Renzo Mazzone)

Dopo la notte.

Albeggia. È intenso il luccichìo del sole.

Respirare, vedere

e nel rimescolìo dei sentimenti
si risvegliano i dubbi tumultuosi.

È forse questa l'ora cui si addice
rimescolare il fondo delle notti
bianche?

La nostalgia, se intensa, è dolorosa
sanguina ed ora

che la mia età s'è fatta più matura,
la sensibilità e i desideri

dell'impossibile

mi lasciano affogare con un nodo
di lacrime.

Forse mi sono immersa in acque fonde
sin dalle prime luci?

Rita de Cássia Fernandes Araújo*

Rita De Cássia Fernandes Araùjo
(vers. it. di Renzo Mazzone)
da *Por detrás das gavetas* (2008)

Da "Spiragli", anno XXII, n.1, 2010, pag. 52.